

Impresa Sociale

ISSAN
edizioni

Istituto Studi Sviluppo Aziende Nonprofit
Via Inama, 5 - 38100 Trento
e-mail: issan@issan.info
Tel. 0461.88.22.89 Fax 0461.88.22.94

Direttore responsabile
Felice Scalvini

Direzione scientifica
Carlo Borzaga, Luca Fazzi

Comitato editoriale

Michele Andraeus, Gregorio Arena, Gianpaolo Barbeta, Marco Bombardelli, Luigino Bruni, Fabrizio Cafaggi, Ivo Colozzi, Pierpaolo Donati, Giulio Ecchia, Antonio Fici, Gianluca Fiorentini, Giorgio Fiorentini, Gianna Giannelli, Danilo Galletti, Giorgio Giorgetti, Andrea Giovanardi, Benedetto Gui, Mauro Magatti, Domenico Marino, Antonio Maticena, Marco Musella, Luca Nogler, Giorgio Osti, Fabrizio Panozzo, Salvo Pettinato, Giovanna Rossi, Lorenzo Sacconi, Marina Schenkel, Luca Solari, Claudio Travaglini, Stefano Zamagni.

Comitato di redazione

Sara Depedri, Ermanno Tortia, Flaviano Zandonai.

Sommario

GLI AUTORI **5**

EDITORIALE **9**

Luca Fazzi

INTRODUZIONE **12**

Giorgio Osti

LE IMPRESE SOCIALI VERDI IN BILICO FRA LAVORO, AMBIENTE E COMUNITÀ

Il terzo ibridato. Riflessioni sulle imprese sociali verdi e sul futuro del terzo settore/privato sociale **21**
Andrea M. Maccarini

È utile, o necessario, che le imprese sociali rimangano "altruistiche" per diventare protagoniste anche nel mercato "verde"? **38**
Marco Frey, Giorgio Giorgetti

Le istituzioni e le reti: il campo politico-organizzativo delle imprese sociali verdi **59**
Gian-Luigi Bulsei

Responsabile recensioni

(cui inviare i volumi da recensire)

Marco Musella
Università degli Studi di Napoli -
Dip.to Teoria Economica
Via Rodinò, 22 - 80100 Napoli

Proprietà

Consorzio Nazionale della Cooperazione
di Solidarietà Sociale Gino Mattarelli
Soc. Coop. a r.l.
Via Rose di Sotto, 53 - 25126 Brescia
Tel. 030.28.93.411 Fax 030.28.93.425

Redazione

Federica Silvestri - ISSAN
mail: redazione@impresasociale.info

Grafica e fotocomposizione

èdiZac grafica (Tn)

Stampa

Lineagrafica Bertelli Editori snc (Tn)

Diffusione nazionale

Cadenza trimestrale

Registrazione

Tribunale di Trento n. 1257 del 15/07/05

Imprese sociali verdi: lavoro, legami e logica di sufficienza	78
<i>Giorgio Osti</i>	
Imprese sociali verdi? L'esperienza della provincia di Brescia	102
<i>Giangiaco­mo Bravo, Matteo Villa</i>	
Imprese sociali verdi in aree fragili	127
<i>Giovanni Carrosio</i>	
Da rifiuti a risorse: le cooperative di inserimento lavorativo e la sfida ambientale	145
<i>Chiara Zanetti</i>	
Cooperative sociali, ambiente e beni confiscati alla mafia	158
<i>Aurelio Angelini, Piergiorgio Pizzuto</i>	
La sfida delle imprese sociali in una società tardo moderna. Il caso di Roma: energie rinnovabili e partecipazione	169
<i>Elena Battaglini</i>	
Cooperazione trentina: produzione e distribuzione di energia fra ricerca del nuovo e attualità dell'antico	190
<i>Nicola Mendini, Andrea Tomasi, Paolo Tonelli</i>	

Abbonamenti:

sostenitore 70 euro

ordinario 45 euro

estero 80 euro

studente 25 euro

copie singole 15 euro

copie arretrate 10 euro

Ci si abbona tutto l'anno.

L'abbonamento dà diritto a ricevere i quattro numeri della Rivista che escono nel corso dell'anno.

La quota di abbonamento

è da versare al

C/C postale n. 62238555,

intestato a **ISSAN** Istituto Studi Sviluppo Aziende Nonprofit

oppure alle seguenti coordinate:

BAN X 0760-01800-000062238555

IBAN IT-18-X07601-01800-000062238555

L'impegno di abbonamento è continuativo, salvo regolare disdetta da notificarsi entro il 31 dicembre.

Ufficio Abbonamenti

Aleksandra Bobic - ISSAN

telefono: 0461.88.22.89 - 0461.88.37.82

mail: abbonamenti@impresasociale.info

IL FORUM **203**

Le imprese sociali e l'ambiente

*Intervista a: G. Bettoli, M. Candotti, A. Chiocca,
C. Micheloni, A. Pallaro, M. Servettini*

VERSO L'IMPRESA SOCIALE **221**

I nuovi decreti attuativi del 155/2006

Commenti di: A. Messina, B. Siclari, A. Fici, L. Bagnoli

RECENSIONI, SEGNALAZIONI E DOCUMENTI **261**

Recensioni e segnalazioni **263**

English abstract **266**

Gli autori

GIORGIO OSTI

Professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università degli Studi di Trieste

ANDREA M. MACCARINI

Professore associato di Sociologia presso l'Università degli Studi di Padova

MARCO FREY

Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese presso la Scuola Superiore S. Anna di Pisa

GIORGIO GIORGETTI

Professore ordinario di Organizzazione aziendale presso l'Università degli Studi di Genova

GIAN-LUIGI BULSEI

Professore aggregato di Politica sociale e sociologia dell'organizzazione presso l'Università del Piemonte Orientale

GIANGIACOMO BRAVO

Ricercatore presso il Dipartimento di Studi sociali dell'Università degli Studi di Brescia

MATTEO VILLA

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento Studi Sociali dell'Università degli Studi di Brescia

GIOVANNI CARROSI

Dottorando dell'International University Institute for European Studies (IUIES) di Trieste

CHIARA ZANETTI

Sociologa, collaboratrice del Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Università degli Studi di Trieste

AURELIO ANGELINI

Professore associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università degli Studi di Palermo

PIERGIORGIO PIZZUTO

Professore a contratto di Fondamenti di ecologia presso l'Università degli Studi di Palermo

ELENA BATTAGLINI

Responsabile Area ricerca ambiente dell'Istituto Ricerche Economiche e Sociali (IRES Nazionale)

NICOLA MENDINI

Coordinatore della sperimentazione sull'impresa sociale sul tema dell'energia (ambito RESTORE)

ANDREA TOMASI

Ingegnere ambiente e territorio, dipendente del C.L.A. (Consorzio Lavoro Ambiente)

PAOLO TONELLI

Responsabile cooperative lavoro, servizi sociali e abitazione presso la Federazione Trentina della Cooperazione

Partecipanti al Forum

GIAN LUIGI BETTOLI

Membro del Comitato di direzione della Legacoop del Friuli-Venezia Giulia

MICHELE CANDOTTI

Segretario generale WWF Italia

ALESSANDRA CHIOCCA

Referente dell' Area progettazione Codess s.c. sociale, Venezia-Mestre

CRISTINA MICHELONI

Membro del direttivo nazionale Aiab

ADRIANO PALLARO

Membro ufficio progetti di Banca Popolare Etica

MARCO SERVETTINI

Animatore del distretto dell'economia solidale di Como

Cooperative sociali, ambiente e beni confiscati alla mafia

Aurelio Angelini, Piergiorgio Pizzuto

Sommario

1. Sostenibilità e qualità ambientale di prodotto - 2. Legalità "è" qualità ambientale

1. Sostenibilità e qualità ambientale di prodotto

Negli ultimi anni le problematiche dell'inquinamento e della riduzione delle risorse naturali sono state poste al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dell'agenda politica.

Abbiamo assistito ad un'intensificazione delle iniziative politiche a favore dell'ambiente, sia a livello nazionale che internazionale, come conseguenza della crisi del rapporto tra sviluppo e uso delle risorse e della necessità di realizzare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, ovvero una crescita quantitativa e qualitativa dell'economia all'interno delle compatibilità ambientali e della capacità di carico da parte degli ecosistemi.

Un approccio attivo ed indirizzato all'aumento dell'efficacia e dell'efficienza nella gestione industriale ed agricola, individuando le soluzioni strategiche e operative innovative, le nuove opportunità, tra queste, quelle create dalle produzioni biologiche e di qualità destinate ai nuovi mercati, ci permette di affrontare la sfida ambientale non solo come un vincolo, ma anche come nuove opportunità e nuovi investimenti, come un fattore attraverso il quale recuperare competitività e migliorare l'immagine aziendale.

L'ecocompatibilità può generare un numero crescente di vantaggi concreti quali minori consumi di risorse, e quindi minori emissioni in atmosfera, minori costi legati agli incidenti ambientali, miglioramento dei rapporti con una pluralità di *stakeholder*, possibilità di usufruire di finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale, accesso a semplificazioni amministrative, ecc. Inoltre, va registrata la tendenza alla crescita degli incentivi di tipo economico e fiscale per valorizzare, privilegiare e premiare, i progetti, i comportamenti rispettosi dell'ambiente e le iniziative delle imprese per gli investimenti ed il miglioramento delle prestazioni ambientali.

La qualità dell'ambiente va considerata come una caratteristica essenziale della qualità della vita in una società, e quindi, come una caratteristica essenziale dello sviluppo economico. Le attività umane devono essere riportate entro i limiti della rigenerazione delle risorse ed il tasso di inquinamento entro le capacità di assorbimento dell'ambiente ricettore, per evitare l'esaurimento delle risorse e la crescita dello *stock* di inquinamento nel tempo.

La domanda che sorge spontanea è come sia possibile continuare a sfruttare l'ambiente ed al tempo stesso preservarlo, in considerazione che lo sviluppo economico comporterà una crescita nel prossimo futuro della produzione di beni e servizi, e quindi, diventerà difficile mantenere costante, o addirittura diminuire, il livello di sfruttamento delle risorse ambientali, della produzione di rifiuti e delle emissioni in atmosfera.

La risposta principale ci deve essere data, ed in parte già ci è data, dallo sviluppo tecnologico che può consentire di ridurre i ritmi attuali di prelievo delle risorse ambientali per unità di prodotto o servizio. Ciò può avvenire attraverso l'introduzione e la diffusione di tecnologie più pulite, che applicate a monte dei processi produttivi ne riducono l'intensità di inquinamento, attraverso tecnologie più efficienti di abbattimento dell'inquinamento a valle, aumentando le attività di recupero dei rifiuti e dei residui, riducendo i consumi di energia, ottimizzando l'utilizzo delle risorse.

La riduzione del coefficiente attuale di sfruttamento dell'ambiente, non è un risultato spontaneo ed implicito dello sviluppo economico; di conseguenza non è chiaro se si possa avere nel tempo una riduzione dell'impiego del fattore produttivo "ambiente", come è avvenuto per il fattore produttivo "lavoro". L'economia da sola non riceve adeguati stimoli dal mercato ad effettuare investimenti in prevenzione e riduzione ambientale: di conseguenza è compito della

politica economica supplire alla carenza del mercato nel segnalare i prezzi d'uso appropriati per l'ambiente.

La quota di capitale investita nella riduzione del coefficiente di sfruttamento dell'ambiente per unità di prodotto è funzione crescente del prezzo imposto per lo sfruttamento dell'ambiente o dei vantaggi conseguibili attraverso il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali.

Non essendo lo sviluppo sostenibile qualcosa di automatico e spontaneo, ma un processo che procede solo attraverso appropriate politiche pubbliche volte a favorire la gestione integrata dei servizi pubblici e gli investimenti specifici in tecnologie ambientali da parte delle imprese, è necessario sviluppare un sistema di relazioni e di iniziative per stimolare ed intercettare queste nuove opportunità. In considerazione del fatto che sia sul piano nazionale sia su quello internazionale la qualità ambientale sta diventando sempre più uno dei fattori della competizione e questo non solo per le grandi imprese, ma anche per quelle di media e piccola dimensione.

La qualità ambientale significa minore consumo di risorse, miglior rapporto con i clienti e le comunità, la possibilità di semplificazioni amministrative e di accesso al credito. Infine, le certificazioni di qualità e di produzione biologica, rappresentano sempre più nel quadro del mercato europeo un decisivo vantaggio per le imprese e per i consumatori.

2. Legalità "è" qualità ambientale

Nel vasto ed articolato panorama degli organismi nonprofit impegnati nel settore ambientale suscita particolare interesse l'esperienza portata avanti tramite il progetto Libera Terra¹ poiché fa fronte

¹ Soggetti impegnati: 1. "Libera". Individua il personale necessario per la realizzazione del progetto; promuove attività di animazione sul territorio, anche all'interno del mondo associativo allo scopo di far emergere candidati alla costituzione delle cooperative sociali; organizza azioni di promozione territoriale, realizza attività di informazione sul progetto. 2. "Consorzio per lo sviluppo e la legalità" che comprende i comuni di: Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, San Cipirello e San Giuseppe Jato, che si sono costituiti in questo Consorzio, assegnandogli i "loro" beni confiscati, ma con l'avvertenza che venissero destinati alle cooperative di Libera Terra. Duplice l'obiettivo della creazione del Consorzio: poter contare su un'unica struttura giuridica assegnataria; unire forze e competenze per l'apertura di un ufficio che snellisca le pratiche di assegnazione. 3. "Consorzio Sudest". È coinvolto per la consulenza sugli interventi agricoli; insieme a Libera, conduce un'analisi dei terreni per verificare la fattibilità tecnico-economico di produzioni estremamente qualificate ad elevato valore aggiunto. 4. "Italia Lavoro". Per Libera Terra, gestisce la formazione dei candidati a socio delle cooperative e,

contemporaneamente ad istanze sociali ed ambientali riuscendo al contempo a coniugarle con l'impegno per la legalità. Promosso dall'Associazione Libera e dalla Prefettura di Palermo, ha condotto all'avviamento di numerose attività connesse all'uso dei terreni confiscati alle organizzazioni mafiose. La produzione e la distribuzione di alimenti biologici, l'avvio e la gestione di maneggi ed agriturismi, l'organizzazione di visite guidate, degustazioni, manifestazioni ed eventi, hanno permesso di conseguire un importante traguardo sociale: l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Ispirandosi ai principi della solidarietà e della legalità le cooperative sociali di Libera Terra non solo hanno creato opportunità occupazionali, ma hanno anche coinvolto diversi soggetti del territorio, rendendo il bene confiscato una risorsa per lo sviluppo dell'intero circuito socio-economico. Gli agricoltori biologici del territorio hanno sottoscritto degli accordi di produzione con le cooperative di Libera Terra al fine di valorizzare i propri prodotti inserendoli in circuiti di distribuzione nazionali. Altri accordi sono stati stretti con strutture artigianali locali che effettuano la trasformazione dei prodotti raccolti nei campi al fine di renderli adeguati ai circuiti della grande distribuzione. Si è costituita così una rete di soggetti produttivi locali che valorizza i beni ambientali condividendo lo spirito della legalità e della solidarietà.

I frutti che si stanno raccogliendo in questi ultimi anni sono comunque il risultato di un lungo percorso che ha interessato diversi enti ed ha visto la collaborazione di istituzioni pubbliche, del privato sociale e del mondo civile.

Grazie all'impegno dell'Associazione Libera, che nel 1995 ha lanciato una campagna di raccolta firme per la confisca dei beni alle organizzazioni mafiose, ha avuto avvio nel 1996 l'iter legislativo che ha condotto alla promulgazione della legge n. 109. Questa legge ha permesso allo Stato di spostare l'asse del contrasto alle associazioni criminose dalla repressione alla realizzazione tangibile di azioni positive a favore della collettività. Infatti, benché già nel 1965 la legge n. 575 e successivamente nel 1982 la n. 646 (Legge Rognoni-La Torre) prevedessero il sequestro e la confisca dei beni patrimoniali ai ma-

insieme a Libera, svolge la selezione per il reclutamento delle figure professionali necessarie al progetto. 5. "Sviluppo Italia". È l'agenzia nazionale per lo sviluppo economico ed imprenditoriale del Mezzogiorno e delle altre aree svantaggiate del paese. Per Libera Terra, progetta e realizza un programma di informazione sulle leggi riguardanti l'imprenditoria giovanile; verifica, inoltre, la tenuta finanziaria delle cooperative sociali, anche attraverso gli strumenti agevolativi e finanziari dei quali dispone.

fiosi, soltanto con la legge 109/96, si è permesso a numerose cooperative, associazioni ed enti locali di usufruire dei beni confiscati ai mafiosi. La Spina (2005, p. 151) riconosce una grande importanza alla legge 109, attribuendole "un significato simbolico fortissimo". Per la prima volta, infatti, i beni confiscati alle organizzazioni mafiose diventano potenziali volani dello sviluppo economico locale e preziose occasioni per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. In altre parole si apre la strada di un possibile riscatto sociale: le organizzazioni mafiose possono essere sconfitte tramite politiche attive di sviluppo economico orientato alle ricadute sociali ed alla valorizzazione dell'ambiente. Grazie alla legge n. 109, la cooperazione sociale e l'associazionismo possono diventare gli "enzimi" di un rinnovamento democratico dei territori che hanno subito a lungo violenze, soprusi ed un uso spregiudicato del denaro. Associare all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura il contributo della società civile si sta dimostrando essere di fondamentale importanza nella lotta contro le organizzazioni mafiose in quanto permette di diffondere tramite l'azione concreta la cultura della legalità. Inoltre sviluppare imprese sulla base dei beni confiscati alla mafia fa sì che la cultura di impresa si possa radicare proprio in quei territori in cui più è stata frustrata. È chiaro comunque che si fa riferimento ad un modo di fare impresa che mette al primo posto le istanze sociali ed ambientali, che non si fa quindi travolgere dai condizionamenti del mercato e dalle logiche del capitalismo sfrenato, privo di orientamenti etici e disinteressato alle ricadute socio-ambientali del proprio agire.

Il progetto Libera Terra prende avvio nel luglio del 2001, grazie alla Prefettura di Palermo ed al Consorzio Sviluppo e Legalità, con la pubblicazione di un bando per la selezione di 15 giovani disoccupati al fine di costituire una cooperativa per la gestione delle terre confiscate alla mafia. Nel novembre dello stesso anno i 15 giovani selezionati costituiscono, dopo aver seguito un percorso di formazione della durata di tre mesi coordinato da Italia Lavoro, la Cooperativa sociale Placido Rizzotto-Libera Terra. Si tratta di una cooperativa sociale di tipo B, che pone tra i suoi obiettivi prioritari l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Questa tipologia di cooperativa sociale prevede che almeno un terzo dei lavoratori soci rientrino tra coloro che beneficiano della legge 381 (diversamente abili, ex-detenuti, ex-alcolisti, ex-tossicodipendenti, ecc.). La Cooperativa Placido Rizzotto, così costituita, ottiene dal Consorzio Sviluppo e Legalità,

mediante contratto di comodato d'uso gratuito 155,54 ettari di terreni confiscati alla mafia e ricadenti nei territori dei comuni di Corleone, Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, Monreale e San Cipirello, ricadenti nella provincia di Palermo.

Numerose sono state le difficoltà che i giovani soci della cooperativa hanno dovuto affrontare per avviare i terreni alla produttività. In primo luogo mancavano i capitali e le attrezzature. La Cooperativa non poteva rivolgersi al sistema creditizio bancario in quanto era sprovvista di garanzie reali da offrire agli istituti di credito. Il grande patrimonio immobiliare di cui dispone è infatti un bene inalienabile dello Stato e come tale non può essere utilizzato al fine di fornire garanzie agli istituti creditizi. È la Lega delle Cooperative a giungere in aiuto alla Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra, tramite il proprio fondo per lo sviluppo e la promozione della cooperazione (Coofond) che in forma di donazione fornisce un contributo di 52.000 euro. Grazie a questo iniziale finanziamento i giovani della Cooperativa hanno potuto avviare il lavoro nei campi e già nel luglio 2001 sono riusciti a dare avvio alla prima mietitura del grano.

L'altra difficoltà che i giovani soci della Cooperativa hanno dovuto affrontare è scaturita dal rapporto con il tessuto sociale del territorio. Numerose sono state le intimidazioni e gli attentati subiti. Vitigni divelti, macchinari danneggiati, campi bruciati sono tutti messaggi di chi vuole scoraggiare l'uso di terreni che un tempo appartenevano a boss del calibro di Brusca e Riina. Su questo terreno la Cooperativa è andata comunque avanti con coraggio e determinazione ed oggi a sei anni dall'inizio dell'attività si scorgono già segnali incoraggianti. In realtà gli atti intimidatori non cessano (nel 2007 sono stati danneggiati volontariamente i germogli della vigna), ma vanno attribuiti ad una minoranza: i fedeli dei boss. D'altro canto, la relazione con la gente del luogo è notevolmente migliorata. L'iniziale diffidenza del tessuto sociale locale è svanita. Oggi le attività della Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra sono riconosciute come utili e vengono accolte con interesse dalle comunità locali. Gli stessi braccianti stagionali, che inizialmente non accettavano di lavorare i terreni sequestrati ai boss mafiosi per timore di ritorsioni, oggi fanno letteralmente la fila per ottenere un contratto di lavoro a tempo determinato presso la Cooperativa Placido Rizzotto. Hanno ormai riconosciuto che le condizioni di lavoro e di contratto li tutelano più che in altre realtà lavorative.

Tabella 1 - Cronologia *start-up* (2000-2001)

2000	
30 maggio	Si costituisce il Consorzio Sviluppo e Legalità
06 giugno	Sudgest presenta l'ipotesi preliminare per il recupero dei terreni
20 settembre	Libera e Sviluppo Italia firmano una convenzione: parte la verifica delle risorse presenti sul territorio per la realizzazione del progetto
2001	
21 febbraio	Libera presenta il primo <i>report</i> di ricerca socio-economica sull'area del Consorzio
27 marzo	A San Giuseppe Jato si apre lo sportello informativo e di consulenza sull'utilizzo dei beni confiscati
maggio	Si consegna in Prefettura l'analisi dei terreni svolta da Sudgest
luglio	Pubblicazione del bando per 15 figure professionali
16-29 luglio	Si svolge il campo di volontariato internazionale
10 settembre	Prende il via il lungo periodo di formazione <i>on the job</i> . Quattro mesi la durata prevista, con 5 settimane di stage in Emilia Romagna
11 ottobre	I trattori dell'Esa iniziano la preparazione dei terreni per la semina
dicembre	Nasce la prima cooperativa di Libera Terra, intitolata a Placido Rizzotto
21 dicembre	Si conclude il periodo di formazione
21 febbraio	Libera presenta il primo <i>report</i> di ricerca socio-economica sull'area del Consorzio

La scelta di produrre solo attraverso processi rispettosi dell'ambiente e di inserirsi esclusivamente nel mercato del biologico vuole ribadire l'orientamento sociale dell'agire economico delle cooperative sociali. Le produzioni biologiche garantiscono infatti nei terreni interessati da attività economiche la conservazione del patrimonio naturale e la non alterazione dei dinamici e delicati equilibri ambientali. Non implicano infatti il deterioramento dei terreni, l'inquinamento delle falde e dei bacini idrici e il deleterio impatto degli antiparassitari sulle biocenosi. Praticare l'agricoltura biologica² rappresenta una ga-

² Il Regolamento n. 2092 della Commissione europea varato nel 1991, definisce "agricoltura biologica" un sistema di gestione dell'azienda agricola che comporta restrizioni sostanziali nell'uso di fertilizzanti ed antiparassitari, ai fini della tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo agricolo durevole. Per definire il concetto di agricoltura biologica la normativa comunitaria fa riferimento alla definizione elaborata dal *Codex Alimentarius* sulla base di contributi di esperti a livello mondiale. Il *Codex* considera l'agricoltura biologica come un sistema globale di produzione agricola (vegetale ed animale) che privilegia le pratiche di gestione piuttosto che il ricorso a fattori di produzione di origine esterna. Secondo questa visione, i metodi colturali, biologici e meccanici, vengono impiegati di preferenza al posto dei prodotti chimici di sintesi. Secondo le linee direttrici del *Codex*, l'agricoltura biologica deve contribuire al conseguimento dei seguenti obiettivi: aumentare la diversità biologica nell'insieme del sistema; accrescere l'atti-

ranza in termini di qualità della vita per le attuali e le future generazioni. Il metodo di coltivazione seguito dalla cooperativa prevede la rotazione quinquennale di grano duro, leguminose da granella (ceci, lenticchie, cicerchie), grano duro, melone o pomodoro, grano duro. Tutte le colture sono eseguite completamente in asciutto, senza il ricorso ad acqua irrigua, grazie alla natura argillosa dei terreni. Oggi la Cooperativa Placido Rizzotto produce annualmente circa 3.000 quintali di pasta da grano biologico e 1.000 quintali di uva biologica da cui realizza circa 45.000 mila bottiglie di "Placido", vino bianco prodotto con uve Catarratto presso la cantina sociale Alto-Belice. Nel 2007 è stato presentato a Portella della Ginestra il nuovo vino "Placido rosso". È nata così la linea di vini "Centopassi", che presto verrà arricchita di nuovi prodotti grazie a nuovi impianti di vigne ed alla cantina in fase di realizzazione su un terreno confiscato a San Cipirello. Tutti i vigneti della cooperativa ricadono nel territorio della D.O.C. di Monreale e grazie all'aiuto di *Slow Food* stanno lentamente tornando produttivi. Attualmente la Cooperativa Placido Rizzotto sta operando per il recupero di 18 ettari di vigneto reimpiantati con vitigni autoctoni come il Catarratto ed il Grillo per i bianchi e il Nero d'Avola ed il Perricone per i rossi, ed alloctoni come lo Chardonnay per i bianchi ed il Cabernet Sauvignon, Sirah e Merlot per i rossi. La scelta di fare economia senza dimenticare i lavoratori, i soggetti svantaggiati, il tessuto socio-territoriale e la qualità dell'ambiente ha dato i suoi frutti. Dal 2003 al 2006 il fatturato della Cooperativa Placido Rizzotto è quasi triplicato, passando da 467.527 euro a 1.349.364 euro. Dagli iniziali 155 ettari l'estensione dei terreni gestiti è passata nel 2005 a 200 ettari a cui si sono recentemente aggiunti 40 ettari di seminativo nel comune di Lentini (Sr) e 60 ettari nel comune di Paceco (Tp)³. La cooperativa dà, al 2007, lavoro stabile ad 11 persone (i

vità biologica dei suoli; mantenere la fertilità dei suoli a lungo termine; riciclare i rifiuti di origine vegetale ed animale, al fine di restituire gli elementi nutritivi alla terra, riducendo in tal modo il più possibile l'utilizzo di risorse non rinnovabili; fare assegnamento sulle risorse rinnovabili nei sistemi agricoli organizzati localmente; promuovere la corretta utilizzazione dei suoli, delle risorse idriche e dell'atmosfera e ridurre il più possibile ogni forma di inquinamento che potrebbe derivare dalle pratiche colturali e zootecniche; manipolare i prodotti agricoli con particolare attenzione ai metodi di trasformazione, allo scopo di mantenere l'integrità biologica e le qualità essenziali del prodotto in tutte le varie fasi; essere praticata su un'azienda agricola esistente, dopo un periodo di conversione, la cui durata deve essere calcolata sulla base di fattori specifici del sito, quali le informazioni storiche sulla superficie e i tipi di coltura e di allevamento previsti.

³ Questi ultimi terreni sono gestiti in forma provvisoria dalla Cooperativa Placido Rizzotto, che sta operando al fine di metterli in produzione in attesa che vengano destinati ad una nuova cooperativa. Le produzioni realizzate in questi terreni gestiti provvisoriamente andranno a beneficio della cooperativa che si costituirà per la loro gestione.

soci) di cui 1/3 sono soggetti svantaggiati, inoltre coinvolge circa 20 braccianti per i lavori stagionali (vendemmia, potature, raccolta delle olive, mietitura, ecc.) e circa 10 collaboratori a tempo determinato, che operano nella gestione dell'agriturismo "Portella della Ginestra" e del Centro Ippico "Giuseppe Di Matteo"⁴.

In questi ultimi anni il progetto Libera Terra è cresciuto molto ed accanto alla Cooperativa Placido Rizzotto sono sorte altre cooperative sociali (tipo B) impegnate nella gestione, ambientalmente corretta, dei beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose.

Nel 2003 a Gioia Tauro (Rc) è nata la Cooperativa sociale Valle del Marro, che gestisce circa 30 ettari di terreni agricoli confiscati alla mafia. L'attività agricola della Valle del Marro, che segue le tecniche di produzione biologiche, consiste nella coltivazione e nella trasformazione degli ortaggi, nella raccolta delle olive e nella produzione di olio e di miele. Attualmente impiega stabilmente una decina di soci ed altrettanti braccianti stagionali.

Infine, il 22 giugno 2007 è sorta nell'Alto Belice Corleonese un'altra Cooperativa sociale: la Pio La Torre. Gestisce 100 ettari di terreni confiscati ai boss Brusca e Riina, dando lavoro stabile a 15 soci.

Accanto a queste cooperative sociali nate all'interno del progetto Libera Terra, altre cooperative sociali nate in contesti differenti si sono associate al progetto, condividendone a fondo gli obiettivi e gli strumenti.

La Cooperativa Lavoro e non solo, nata nel 2000, è composta da 12 soci e gestisce 100 ettari di terreni tra Corleone e Monreale e 19 ettari nel territorio del comune di Canicattì (Ag). Produce 1.300 quintali di grano duro, 100 quintali di ceci biologici, 150 di lenticchie e 100.000 bottiglie da 720 ml di passata di pomodoro, il tutto rigorosamente biologico, viene commercializzato con il marchio "Libera Terra".

La Cooperativa sociale Noe (dall'acronimo No Emarginazione), nata nel 1996 a Partitico (Pa), gestisce 5,4 ettari di terreno con annessi fabbricati rustici. Si occupa di coltivare ortaggi con metodo biologico, gestisce una scuola di equitazione e riabilitazione equestre ed un'area attrezzata per colazioni al sacco e degustazioni di prodotti tipici. Grazie alla gestione di questi beni immobili, organizza percorsi di educazione alla legalità e di educazione ambientale rivolti alle scuole del territorio, nonché visite guidate e colonie estive.

I dati riportati fin qui dimostrano che la rete di soggetti del terzo settore, costituita grazie al progetto Libera Terra, sta raccogliendo ot-

⁴ Strutture confiscate a Bernardo Brusca e ristrutturate grazie all'intervento del Programma Operativo Nazionale (PON) per la "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" Ministero degli Interni.

timi risultati e dimostra di avere ampie possibilità di sviluppo. L'ampliamento ed il consolidamento di tale rete è oltremodo auspicabile viste e considerate le virtuose ricadute sul piano sociale ed ambientale ed il prezioso stimolo culturale volto alla legalità che essa fornisce proprio in quei territori in cui istituzioni, iniziativa privata e società civile sono state maggiormente frustrate dai poteri mafiosi. Lo sviluppo di tale comparto socio-economico trova dei limiti notevoli nei tempi di assegnazione dei beni confiscati e nelle difficoltà di accesso al credito.

I tempi lunghi di assegnazione dei beni confiscati rendono difficile e costoso ripristinare le condizioni produttive. Dopo anni di abbandono, infatti, i beni immobili finiscono con il ritrovarsi in condizioni di abbandono e degrado tali da richiedere grossi investimenti per giungere ad essere produttivi. Sarebbero quindi auspicabili delle iniziative legislative volte all'accelerazione ed alla semplificazione dei sistemi di assegnazione dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose. Oggi, secondo un'analisi effettuata dalla sede siciliana della Lega delle Cooperative che ha rielaborato i dati dell'Agenzia del Demanio, dell'archivio informatico del Ministero della Giustizia e dell'ultimo rapporto del Cnel, su 25.235 beni sequestrati alla criminalità organizzata ed inseriti nella banca dati del Ministero della Giustizia, solo 6.556 sono stati confiscati in via definitiva, pari ad appena il 26%. E tra quelli confiscati, negli ultimi anni solo 2.962 (45%) sono stati oggetto di nuova destinazione allo Stato, ai comuni o alle associazioni ed alle cooperative per il loro riutilizzo a fini sociali e produttivi. Ben 3.220 beni immobili, inoltre, rimangono bloccati dalla burocrazia, il 50% si trova in Sicilia, il 25% nella sola Palermo. Le aziende confiscate e non ancora destinate sono invece 671: il 35% in Sicilia e una buona parte in Campania (26%), Lombardia (16%) e Lazio (11%). È la Sicilia la regione che più di ogni altra potrebbe beneficiare dei beni sottratti alla mafia per creare nuove opportunità di sviluppo del territorio e nuova occupazione, come dimostrano le esperienze della Cooperativa Placido Rizzotto e della Cooperativa sociale Lavoro e non solo. Invece, la Sicilia è proprio la regione maggiormente penalizzata. Con i suoi 3.594 beni confiscati (dati Cnel) supera la quantità di tutte le regioni del Sud, eppure ha un triste primato: solo il 41% di quanto è stato sottratto alla mafia è stato confiscato, in un intervallo di tempo che va dai 5 ai 10 anni dal sequestro, mentre quasi il 7% è stato confiscato dopo dieci anni.

Inoltre ciò che è stato fatto finora dalla rete delle cooperative aderenti

al progetto Libera Terra è stato possibile solo grazie a donazioni provenienti dal mondo delle cooperative (Coopfond) ed a finanziamenti forniti dalla finanza etica⁵. Secondo il Presidente regionale della Lega-coop, Elio Sanfilippo, sarebbe necessaria una legge che preveda "fidejussioni rilasciate dalla Regione a sostegno delle cooperative che si rivolgono alle aziende di credito per il finanziamento di progetti che riguardano le attività di gestione dei beni". D'altronde l'entità delle terre confiscate alle organizzazioni mafiose e già concesse in comodato d'uso a soggetti del terzo settore ha raggiunto a livello nazionale la ragguardevole cifra di 700 ettari ed il complessivo giro d'affari⁶ che ne è scaturito giustificherebbe una maggiore attenzione degli organismi legislativi nella direzione di rendere il sistema più efficace e funzionale. Il successo del binomio sostenibilità e qualità ambientale di prodotto, richiede politiche attive per l'integrazione su vasta scala tra le imprese sociali, insieme ad un robusto processo di qualificazione della produzione, della promozione, della distribuzione ed una buona integrazione centro-periferia. Le politiche di sostegno dovranno riguardare i processi occupazionali attraverso la creazione di nuove imprese sociali che sviluppino servizi di qualità ed innovazione, supportandole con iniziative di formazione e di qualificazione in quelle nuove professionalità presenti nella filiera produttiva. Bisognerà sviluppare sistemi di certificazione sociale delle imprese e dell'ambiente per la valorizzazione delle produzioni, attraverso marchi di riconoscimento delle imprese e dei prodotti.

Altro aspetto non meno importante è la creazione di sinergie tra produttori, autorità per la tutela del territorio e consumatori al fine di garantire le condizioni di questo *mercato*, e cioè, educare alla qualità, al rispetto del proprio territorio e al consumo consapevole.

Riferimenti bibliografici

La Spina A. (2005), *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

⁵ I principali fondi che hanno permesso alla Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra di operare sono giunti da: Coopfond (donazione di 52.000 euro), Coop Adriatica (ingresso nel capitale come socio sovventore 50.000 euro), finanziamento di Coopfond (100.000 euro), mutuo con Banca Etica garantito dal fondo rischi costituito dal Consorzio Sviluppo e Legalità (100.000 euro).

⁶ Da sole la Cooperativa sociale Placido Rizzotto-Libera Terra e la Cooperativa sociale Lavoro e non solo fatturano annualmente circa 2 milioni di euro.

Direttore responsabile

Felice Scalvini

Direzione scientifica

Carlo Borzaga - editor Carlo Borzaga, Università di Trento, Euricse

Giulio Ecchia Università di Bologna

Giorgio Fiorentini Università Bocconi Milano

Marco Musella Università di Napoli "Federico II"

Lorenzo Sacconi Università di Trento

Redazione

Fabio Lenzi Iris - Idee & Reti per l'impresa sociale

Paolo Venturi Aiccon

Flaviano Zandonai Iris Network

Segreteria di redazione

Silvia Rensi Iris Network

Comitato scientifico

Marina Albanese Università di Napoli "Federico II"

Michele Andreus Università di Trento

Gregorio Arena Università di Trento

Gianpaolo Barbetta Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Andrea Bassi Università di Bologna

Marco Bombardelli Università di Trento

Guido Bonfante Università di Torino

Luigino Bruni LUMSA, Roma

Maurizio Carpita Università di Brescia

Giacomo Degli Antoni Università di Parma

Sara Depedri Università di Trento, Euricse

Pierpaolo Donati Università di Bologna

Marco Faillo Università di Trento

Costanza Fanelli Consorzio Le Mat

Luca Fazzi Università di Trento

Antonio Fici Università del Molise, Euricse

Gianluca Fiorentini Università di Bologna

Giulia Galera Euricse

Stefano Granata Gruppo Cooperativo CGM

Benedetto Gui Università di Padova

Adriana Luciano Università di Torino

Mauro Magatti Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Domenico Marino Università Mediterranea di Reggio Calabria

Franco Marzocchi Aiccon

Antonio Matakana Università di Bologna

Michele Mosca Università di Napoli "Federico II"

Luca Nogler Università di Trento

Giorgio Osti Università di Trieste

Fabrizio Panozzo Università Ca Foscari Venezia

Giancarlo Provasi Università di Brescia

Aldo Romagnoli Osservatorio sull'economia civile della Camera di commercio di Torino

Giovanna Rossi Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

Fabio Sabatini Sapienza Università Roma

Marina Schenkel Università di Udine

Alessandra Smerilli Università Cattolica del Sacro Cuore Roma

Luca Solari Università di Milano

Ermanno Tortia Università di Trento

Claudio Travaglini Università di Bologna

Gilberto Turati Università di Torino

Stefano Zamagni Università di Bologna

Alberto Zevi Centro Studi Legacoop

Proprietà

Gruppo Cooperativo CGM

Editore

Iris Network

Registrazione:

Tribunale di Trento n. 21/2012 del 27/11/12